

CELEBRAZIONE MISSIONARIA 2020



TESSITORI DI FRATERNITÀ

Materiali necessari:

- un filo di 10 cm (cotone o altro materiale) per ogni partecipante
- teli dei 5 colori dei continenti, con cui addobbare l'altare, possibilmente in maniera da ricordare le vele di una nave

Viene consegnato ad ogni partecipante un filo, segno del nostro impegno a essere missionari "tessitori di fraternità". Durante la celebrazione, al termine di ciascuno dei tre momenti proposti, ognuno potrà fare, a questo filo, un nodo: ogni nodo rappresenterà la nostra volontà di accorciare le distanze che ci separano dagli altri e creare tutti insieme la trama del Regno di Dio nel mondo.

CANTO: TU SARAI PROFETA

1. Una luce che rischiara,
una lampada che arde.
Una voce che proclama
la Parola di salvezza
Precursore nella gioia,
precursore nel dolore.
Tu che sveli nel perdono

l'annuncio di misericordia

**Rit. Tu sarai Profeta di salvezza
fino ai confini della terra.**

**Porterai la mia Parola
risplenderai della mia luce.**

2. Forte amico dello sposo

che gioisci alla sua voce.

Tu cammini per il mondo

per precedere il Signore.

Stenderò la mia mano

e porrò sulla tua bocca

la potente mia Parola

che convertirà il mondo.

G. Dio Padre, che hai creato con bontà ogni cosa e hai plasmato l'uomo e la donna a tua immagine e somiglianza, guarda con amore l'opera delle tue mani in questo momento di sofferenza e smarrimento.

T. Benedetto sei Tu Padre!

G. Gesù Cristo, che ti sei fatto uomo e hai condiviso in tutto la nostra umanità, soccorrici nella tempesta che sta travolgendo il mondo intero, e trasforma le paure che ci paralizzano in autentici cammini di fraternità.

T. Benedetto sei Tu Gesù Cristo!

G. Spirito Santo, che sei il protagonista della Missione e continui a tessere insieme la storia umana con quella divina, rendici testimoni nel mondo della vita sovrabbondante del Vangelo.

T. Benedetto sei Tu Spirito Santo!

INTRODUZIONE

Dal messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale 2020

«In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da Covid 19, il cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, manda me» (Is 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: «Chi manderò?» (ibid.). Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale.

«Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme» (Meditazione in Piazza San Pietro, 27 marzo 2020).

G. Ci mettiamo ora in ascolto di due personaggi biblici: Giona e Paolo. Entrambi hanno vissuto l'esperienza della tempesta, anche se in due modi tra loro diversi.

Dopo avere accolto la Parola di Dio, proveremo a dare voce ai loro pensieri, in un dialogo immaginario che vuole coinvolgere la nostra vita.

Ci accompagnerà anche la testimonianza di Madre Elena, che è stata anche lei tessitrice di fraternità.



PRIMO MOMENTO: LA CHIAMATA

Dal libro di Giona (Gio 1,1-3)

Fu rivolta a Giona figlio di Amittai questa parola del Signore: «Alzati, v'è a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me». Giona però si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giuffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

Dagli Atti degli Apostoli (Atti 27,1-2)

Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l'Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. Salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica.

Giona

Ma perché proprio a me?

Subito, appena il Signore mi chiamò, mi invase un grande sconforto! Il Signore mi chiedeva di andare a Ninive, la città nemica, e annunciare conversione e perdono a chi in passato aveva fatto così tanto male al mio popolo. E io lo sapevo che, se si fossero convertiti, li avrebbe veramente perdonati: Lui, il “Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e di grande amore”.

Non ce l'ho fatta ... ho rifiutato l'incarico. Sono scappato da tutti: dal Signore, dalla mia gente, lontano da Ninive a cui ero inviato, e anche da me stesso: fino al punto di essere disposto a pagare pur di scappare lontano.

Paolo

Dal giorno della conversione, mi sono sempre affidato al Signore Gesù. Croce, dolore e fatica sono diventati il luogo dove ho fatto esperienza dell'amore di Dio. Non ho mai rinunciato a consegnare la Parola, ad annunciare il Vangelo, anche quando le sue esigenze erano severe, a costo di non essere compreso e arrivare a dover mettere in gioco la vita. Ed ora eccomi qui, consegnato, come Gesù, nelle mani di soldati romani ... per l'ultimo viaggio.

TESTIMONIANZA DI MADRE ELENA

“Un giorno specialmente nel quale, per divina misericordia, mi era molto impegnata nell'orazione e m'intratteneva con particolare confidenza coi nostri santi, sant'Ignazio ed il Saverio per il buon esito dei nostri voti, parvemi d'intendere che si dovesse erigere una congregazione di donne che portassero vestito uniforme ma secolare per meglio giovare ai tempi presenti, la quale avesse però vero spirito religioso e fosse in tutto regolata e formata ad una soda e maschia pietà dai rev. Padri della Compagnia di Gesù, che venissero in essa trasfuse le massime e lo spirito di sì gran padre (Sant'Ignazio) e quella qualsiasi parte di regole applicabili al nostro sesso, con cui vengono governati i santi suoi figli.

A questa nuova congregazione doversi affidare l'opera della prima comunione e varie scuole ove si avessero ad insegnare diversi mestieri alle giovanette che vi accorressero per renderle perseveranti nel bene e preservarle dai pericoli che le circondano.

Il 31 luglio di quest'anno sentii in me espressamente scolpirsi quanto venni ora mal esprimendo ...” (Memorie, 130: qui Elena espone la prima idea dell'opera per la quale si sente chiamata dal Signore).

Tempo per un breve momento di silenzio e di riflessione personale

G. Come ha chiamato Giona e Paolo, così il Signore chiama ciascuno di noi. Come sto rispondendo a questa chiamata?

Al termine del tempo di silenzio possiamo fare il primo nodo al nostro filo e contemporaneamente viene cantato un canto.

CANTO: VOCAZIONE

1. Era un giorno come tanti altri e quel giorno lui passò
Era un uomo come tanti altri e passando mi chiamò
come lo sapesse che il mio nome era proprio quello
come mai vedesse proprio me nella sua vita non lo so
era un giorno come tanti altri e quel giorno mi chiamò.

Rit. Tu Dio che conosci il nome mio

fa che ascoltando la tua voce

io ricordi dove porta la mia strada nella vita all'incontro con te.

SECONDO MOMENTO: LA TEMPESTA



Dal libro di Giona (Gio 1,4.7-8)

Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi. Quindi dissero fra di loro: «Venite, gettiamo le sorti per sapere per colpa di chi ci è capitata questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque per causa di chi abbiamo questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?».

Dagli Atti degli Apostoli (Atti 27,13-15.21-22)

Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. Ma non molto tempo dopo si scatenò dall'isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balia, andavamo alla deriva.

Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave.

Giona

E io che pensavo di poter scappare dalla fatica che il Signore mi chiedeva! Invece, ora, eccomi qui, perso nella tempesta. Nelle tempeste della vita diventa naturale spaventarsi, arrabbiarsi e cercare i colpevoli... Chissà quante volte ho cercato fuori di me il colpevole delle mie fatiche, nell'illusione di una vita e di una missione "facile", che non conoscesse dolore. Sono i miei compagni di viaggio a mettermi di fronte a me stesso e al mio Dio: chi sono io? Da dove vengo? In quale Dio credo?

Paolo

Ci si finisce tutti, prima o poi, in una "tempesta", insieme a compagni di viaggio che non ci siamo scelti, accomunati però dagli stessi drammi della vita, come è capitato a me. Vi potrà sembrare assurdo ma è stato proprio qui, dove meno me lo aspettavo, su una nave in balia della tempesta, che ho fatto autentica esperienza di fraternità. È nel dolore condiviso, nel prenderci cura gli uni degli altri, che ci salviamo. Ho capito infatti che non ci si salva mai senza l'altro.

TESTIMONIANZA DI MADRE ELENA

“Nelle tribolazioni tutte e di qualunque genere non v'è conforto vero se non per mano della fede. Devo ponderar sempre nelle tribolazioni due cose, ossia due verità, l'una, quanto al principio delle tribolazioni, l'altra quanto al lor fine.

Le cose che mi affliggono sempre vengono dalle mani della provvidenza del Signore, che le ha disposte fin ob oeterno per mo bene, ed ora con amore di padre mi presenta questo calice, amaro veramente di sua natura, ma raddolcito dal suo volere e però devo dire anch'io col Divino Salvatore: Calicem, quem dedit mihi Pater non bibat illum?

Parimenti, il termine a cui mi guidano le tribolazioni è Dio medesimo, servendomi per unirmi più a lui strettamente per carità in questa vita, e per merito di gloria sempiterna nell'altra. ... E perciò in tutti i travagli d'animo, o di corpo devo replicare a me medesima queste parole, che a San Sinfiorano martire ripeteva la santa sua madre per animarlo a durare nei patimenti: Figlio, figlio! Guarda il cielo ...” (Memorie, 176-177: dal 1885 al 1887 un decreto dell'allora Vicario Generale della Compagnia di Gesù proibiva ai Padri di essere confessori ordinari di qualsiasi famiglia religiosa femminile. Anche Madre Elena e l'Istituto da lei fondato subì questa restrizione).

Tempo per un breve momento di silenzio e di riflessione personale

G. Nella tempesta Paolo e suoi compagni, a differenza di Giona, si sostengono a vicenda. Come sto vivendo le mie fatiche del momento presente?

Al termine del tempo di silenzio possiamo fare il secondo nodo al nostro filo e contemporaneamente viene cantato un canto.

CANTO: TI SEGUIRÒ

1. Ti seguirò, ti seguirò, o Signore e nella tua strada camminerò.
2. Ti seguirò nella via dell'amore e donerò al mondo la vita.
3. Ti seguirò nella via del dolore e la Tua Croce ci salverà.
4. Ti seguirò nella via della gioia e la Tua luce ci guiderà.

TERZO MOMENTO: LA SALVEZZA



Dal libro di Giona (Gio 1,11-12.15)

Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia.

Dagli Atti degli Apostoli (Atti 27,33-36.41-44)

Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch'essi presero cibo.

Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.

Giona

Stavo fuggendo da Dio, non mi importava della salvezza dei niniviti. Ma ora tutto era perduto: la nave, la mia vita e quella dei miei compagni di viaggio. Avrei voluto ancora una volta salvare me stesso, ma dal momento che la causa di tutto questo ero io, ho deciso di sacrificare me stesso per salvare almeno gli altri. Ho chiesto di essere buttato in mare, ignorando che la misericordia di Dio mi avrebbe raggiunto proprio lì.

Paolo

Nel culmine della tempesta ho “spezzato il pane”, rendendo grazie a Dio davanti a tutti, come fece Gesù in quell’ultima sera... Abbiamo ripreso coraggio, in modo particolare il Centurione, che è riuscito a salvarci tutti: marinai, soldati e anche noi prigionieri. In questo modo ho potuto continuare il mio viaggio verso Roma, portando a compimento la missione che il Signore mi aveva affidato: annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra.

TESTIMONIANZA DI MADRE ELENA

“Sua Eminenza, il nostro Patriarca, seppe in pochi giorni ottenerci dal cuore del Sommo Pontefice l’immenso favore di poter conservare nella nostra Cappella il Santissimo Sacramento!! Ti lascio immaginare la nostra consolazione e confusione ad un tempo.

Siccome dopo la metà di Ottobre avremo i santi esercizi, così per quell’epoca è fissato, che cominceremo a godere di un sì grande favore. ...” (Memorie, 180: lettera di Elena alla zia di Verona, da cui intuiamo che la prova di essere senza una guida per lei e per il suo Istituto era stata superata).

Tempo per un breve momento di silenzio e di riflessione personale

G. Il sacrificio di Giona salva la vita a tutto l’equipaggio della nave, così come la “frazione del pane” di Paolo, infonde coraggio e muove tutti a lottare per la salvezza di ognuno. E io, come sto cercando la salvezza?

Al termine del tempo di silenzio possiamo fare il terzo nodo al nostro filo e contemporaneamente viene cantato un canto.

CANTO: VIENI E SEGUIMI

Lascia che il mondo vada per la sua strada,
lascia che l’uomo ritorni alla sua casa,
lascia che la gente accumuli la sua fortuna.
Ma tu, tu, vieni e seguimi. Tu, vieni e seguimi!
Lascia che la barca in mare spieghi la vela,
lascia che trovi affetto chi segue il cuore,
lascia che dall’albero cadano i frutti maturi.
Ma tu, tu, vieni e seguimi. Tu, vieni e seguimi!

**E sarai, luce per gli uomini
e sarai sale della terra
e nel mondo deserto
aprirai una strada nuova. (2v)
E per questa strada va, va
e non voltarti indietro mai.**



MANDATO MISSIONARIO A TUTTI I PARTECIPANTI

G. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale Missionaria di quest'anno il Papa rinnova la chiamata di Dio ad essere strumenti del suo amore nel mondo:

“La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga.

In questo contesto, la domanda che Dio pone: «Chi manderò?», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8). Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male (cfr Mt 9,35-38; Lc 10,1-12)”.

G. Rispondiamo ora con generosità a questa chiamata, perché nel mondo intero possa risuonare anche attraverso di noi la buona notizia del suo Vangelo:

T. Eccomi manda me!

A questo punto ogni partecipante porta il proprio filo con i tre nodi ai piedi dell'altare come impegno reciproco a diventare tessitore di fraternità là dove l'obbedienza lo pone.

G. Dio Padre che ci chiama ad essere luce nel mondo e sale della terra, ci sostenga con la forza del suo Spirito perché questa nostra risposta, pronta e generosa, sia confermata ogni giorno da una fede altrettanto forte e operosa, e il mondo creda nel Figlio suo, Gesù Cristo nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna nei secoli dei secoli.

T. Amen!

CANTO FINALE: ANDATE PER LE STRADE

**Rit.: Andate per le strade di tutto il mondo
chiamate i miei amici per far festa
c'è un posto per ciascuno alla mia mensa.**

1. Nel vostro cammino annunciate il Vangelo dicendo: “E' vicino il Regno dei Cieli”
Guarite i malati, mondate i lebbrosi
rendete la vita a chi l'ha perduta. **Rit.**

2. Vi è stato donato con amore gratuito
ugualmente donate con gioia e per amore.
Con voi non prendete né oro né argento
perché l'operaio ha di ritto al suo cibo. **Rit.**